

Scuola di Comunità

È mezzanotte, dottor Schweitzer

Davide Rondoni

L'introduzione di Davide Rondoni al romanzo di Gilbert Cesbron, pubblicato nel 1993 nella collana Bur "i libri dello spirito cristiano"

Albert Schweitzer, teologo protestante e musicista, partì missionario e in un appassionato sforzo di imitazione di Cristo si diede alla cura della popolazione africana fondando un ospedale (a Lambaréné, nel Congo francese) cui dedicò tutte le sue forze. Divenne, nel mondo, simbolo della generosa dedizione ai malati di lebbra. Fu a causa di questo fascino che un grande romanziere di formazione cattolica come Gilbert Cesbron volle dedicargli questo dramma teatrale, che coglie il "personaggio" Schweitzer al suo culmine, nella pienezza della sua vicenda umana e psicologica.

Significativamente, Cesbron, romanziere, dedicò alla figura di Schweitzer un dramma teatrale. Probabilmente, la prosa di un romanzo non sarebbe riuscita a dare il necessario "rilievo" ai protagonisti; lo si capisce dalla intensità dei dialoghi e dei profili, che emergono negli scambi veloci, nelle indicazioni dei toni di voce o dei silenzi. E pensare che Cesbron, nel 1954, quando scrisse queste pagine, era già l'autore di romanzi notissimi come *I santi vanno all'inferno* e *Cani perduti senza collare*.

Il ritratto che l'autore compone con la ricca fermezza del suo stile incline alla poesia rende ragione del fascino che Schweitzer esercitò nel suo tempo. Il fascino di una vita completamente tesa a un ideale. Cesbron, che aveva già imperniato *I santi vanno all'inferno* sulla figura dei preti-operai, non poteva rimanere insensibile a questo concertista d'organo che si era fatto chirurgo. Ancora una volta scende a sondare il dramma che agisce nella vita dell'uomo che persegue una giusta causa. E coglie il momento in cui lo sforzo umano di realizzare il bene conosce la propria fragilità, nell'impaccio delle scelte, delle priorità, nel dilemma tra bene e giustizia. Cioè il momento in cui, con speciale evidenza, una posizione di fede è chiamata a mostrare la propria ragionevolezza.

Ma occorre fare un passo indietro per capire meglio la tensione che animava Schweitzer.

Nel 1906, giovane teologo, aveva pubblicato un volume dal titolo *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*. In esso si proponeva di fare il punto su tutta la letteratura scientifica sulla figura di Cristo.

Il suo studio perveniva a concludere che «ciò che è permanente ed eterno in Gesù è del tutto indipendente dalla conoscenza storica e può essere compreso solo in forza del suo spirito tuttora operante nel mondo».

La "concretezza storica" di Gesù, insomma, sfuggiva alla sua ricerca, come a quella di chi lo aveva preceduto. Infatti, la teologia protestante aveva tratto la conclusione che la figura storica di Cristo era sfuggente a causa della inadeguatezza delle fonti o a causa della proiezione in una dimensione "escatologica" che la rendeva intangibile nel presente, e dunque ultimamente astratta per l'uomo contemporaneo. A Schweitzer interessava che il desiderio di rapporto e di immedesimazione con Cristo non si esaurisse in una disperata ricerca storica attuata con metodo razionalistico o in una speculazione filosofica. Gli interessava un rapporto, nel presente, con lo stesso Cristo di duemila anni fa. Ma il Cristo dei protestanti non era contemporaneo.

Perciò decise di imitare Gesù nell'aspetto che egli trovava più commovente: la carità. In questo senso, la figura di Schweitzer è la denuncia dell'impotenza di un tentativo di rapporto con l'avvenimento cristiano fondato sull'analisi razionalistica, e dunque sullo "sforzo" filosofico, invece che sul riconoscimento di un avvenimento presente.

Schweitzer, rifiutando la “via” filosofica, tentò l’altra via che gli era possibile: lo slancio d’imitazione “sentimentale”. Il protestante, infatti, compie il suo sforzo di adesione a Cristo per via di un’illuminazione interiore che dovrebbe rendere puri cuore e mente. Il metodo cattolico, invece, si basa sull’incontro con la realtà vivente di Cristo oggi, la Chiesa. In tale incontro, l’uomo coglie una corrispondenza tra le esigenze della propria ragione e del proprio cuore con la presenza di Cristo. Compie cioè un atto della ragione, non ridotta ad analisi razionalista, ma intesa come sorpresa di una corrispondenza tra un fatto, una presenza e le esigenze della vita. È così più chiaro che il bene è Cristo e non ciò che l’uomo riesce a realizzare.

Nei tre attori principali del dramma (il dottore, il costruttore, il missionario) si esprimono tre modi di intendere la promozione umana e l’esito della carità. La figura di padre Carlo (nella quale è più che adombrato padre de Foucauld) emerge, pur con tutto il peso della propria condizione, per maggiore umiltà e ragionevolezza. Nell’amicizia e nella differenza tra lui e Schweitzer è proposto il tema profondo dell’opera.

L’azione del dramma si svolge in due notti, nell’agosto del 1914, all’inizio della Grande Guerra.

Cesbron in queste pagine intense sorprende il travaglio della tensione e della impotenza del genio protestante. Il dottore si trova, infatti, a fare i conti con circostanze che sembrano vanificare ogni suo sforzo caritativo: la guerra giunge a insidiare la sua opera, il popolo non pare progredire e si aggiunge l’ingratitude dei malati. Tutto l’impeto di generosità e di bontà sembra subire uno scacco. Il sentimento che l’aveva mosso sulla traccia per lui più certa della presenza di Cristo ora deve fare i conti con il tempo, con la fatica, con i dubbi. Con la notte. Proprio la notte stessa in cui, invece, padre Carlo...

Tracce N. 2 > febbraio 2004